

Omelia al termine della Via Crucis dei Martiri

Carissimi fratelli e sorelle nel battesimo,

mentre camminavamo dalla parrocchia di Villa S. Pio X – che ci ha accolto con amore fraterno – fino a questa parrocchia di Maria SS. Madre della Chiesa, venivano presentati alla nostra coscienza le testimonianze dei missionari che hanno testimoniato Cristo nell’anno 2006: dunque nostri contemporanei.

Essi ci hanno mostrato di cosa è capace l’amore cristiano quando è accolto e vissuto in pienezza. Lo sappiamo bene che ogni uomo, ogni donna avvertono il desiderio di amare e di essere amati. D’altra parte, considerando di quanti errori e di quanti fallimenti siamo testimoni, potremmo giungere a dubitare che l’amore sia possibile.

La vita di questi uomini e donne appena ricordati grida: sì l’amore nel cuore umano è possibile a condizione che si vada alla sorgente: *“Come io ho amato voi, così amatevi voi gli uni gli altri”* (Gv 13,34).

Queste parole diceva Gesù la sera del Giovedì Santo, vigilia della sua “ora”, l’ora della morte sulla croce, dono supremo di sé. Ogni esistenza umana contiene un senso nascosto che spesso viene rivelato soltanto al momento in cui essa volge al termine.

Sul punto di lasciare i suoi, cosciente di averli amati fino al culmine, Gesù desidera consegnare loro, quasi come disposizione testamentaria, il comandamento nuovo dell’amore vicendevole: *amatevi come io vi ho amato*.

In esso è racchiuso il significato profondo della vita di Gesù e di coloro che vogliono essere suoi discepoli. L’esistenza del Figlio si risolve dunque nel dono supremo di sé, manifestazione del grande amore di Dio per il mondo.

Sotto quella croce era presente San Giovanni il quale comprese bene il senso di quanto stava succedendo. Egli capì che Dio non solo ci ama, ma è l’amore: Dio è amore!

Sorgente dell’amore è l’amore trinitario: un eterno scambio d’amore tra le persone del Figlio e del Padre. E questo amore non è energia o un sentimento, ma una persona, è lo Spirito Santo.

Ma come esplorare questa intimità d’amore da parte della nostra povera esperienza umana. ?

Quello che all'uomo era impossibile, fu donato dalla benevolenza celeste: *“Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”* (Gv 1,18).

In Gesù di Nazareth, vero Dio e vero uomo, abbiamo conosciuto l’amore in tutta la sua portata. *“La vera novità del Nuovo Testamento – ha scritto il Papa nella Enciclica Deus Caritas Est – non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito”* (n.2).

La manifestazione dell’amore divino di Gesù è totale e perfetta sulla croce, dove, *“Dio dimostra il suo vero amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”* (Rm 5,8). Io e voi possiamo dire con tutta sincerità: *“Cristo ha amato e ha dato se stesso per me”* (Ef 5,2). La consapevolezza che Gesù mi ha amato personalmente con amore appassionato e senza limiti, diventa la prova che la mia vita - anche se sono malato, non è inutile o di poco valore.

E’ la croce il segno della nostra grandezza. Essa è il segno dell’ineffabile amore divino. In essa, vediamo la nostra redenzione, vediamo la vittoria dell’amore sull’odio, la vittoria della pace sulla guerra e sulla violenza. Vediamo la Risurrezione.

Nella croce leggiamo la misura dell’amore di Dio. Una misura senza misura!

Sul Calvario Gesù ha distrutto il potere dell’egoismo e del peccato. Con la sua Risurrezione ha distrutto la morte ottenendo per noi la vita eterna.

Sulla croce Gesù grida: *“Ho sete”* (Gv 19,28). Rivela così un’ardente sete di amore e di essere amato da ognuno di noi.

Madre Teresa aveva percepito la profondità di tale mistero e volle che in tutte le cappelle delle sue comunità religiose fosse scritto quel grido *“Ho sete”* affinché le sue suore si rendessero conto della urgenza di amarlo a nostra volta *“come ci ha amati”*.

Anche don Andrea Santoro sentiva l’urgenza di dare cuore e corpo al Signore perché attraverso di Lui l’amore di Dio giungesse ai fratelli mussulmani residenti in Turchia.

Scoprire l’amore di Gesù significa essere capaci di amare la croce, di amare la sua Chiesa, di amare la vocazione alla quale Dio ci ha chiamato.

Ogni cammino deve essere un cammino di santità, di dono, di amore.

Lo Spirito Santo ci vuol rendere inventivi nella carità, perseveranti negli impegni da prendere, audaci nelle nostre iniziative per offrire il nostro contributo alla

civiltà dell'amore. Sentiamo la croce di Gesù come una chiamata e una missione. Essa ci permette di annunciare ciò che sta al centro della nostra fede, di testimoniare il vangelo.

Ad ognuno di noi cari amici, è dato di raggiungere questo stesso grado di amore, ma solo ricorrendo all'indispensabile sostegno della Grazia divina. Soltanto l'aiuto del Signore ci consente, infatti, di sfuggire alla rassegnazione davanti all'enormità del compito da svolgere e ci infonde il coraggio di realizzare quanto è umanamente impensabile. Soprattutto l'Eucaristia è la grande scuola dell'amore. Quando si partecipa regolarmente e con devozione alla Santa Messa, quando si passano in compagnia di Gesù prolungate pause di adorazione è più facile capire la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del suo amore che sorpassa ogni conoscenza (cfr Ef3, 17-18). Condividendo il Pane eucaristico con i fratelli della comunità ecclesiale si è poi spinti a tradurre "in fretta", come fece la Vergine Elisabetta, l'amore di Cristo in generoso servizio ai fratelli.

Cari amici oggi c'è un grande tentativo di portare via Gesù dal cuore dei giovani. Ma ciò rende la vita insignificante e triste. Voi avete il compito di fare incontrare i vostri amici con Gesù. Lo fate con determinazione perché così sapete di fare loro il dono più bello: renderli felici.

I Martiri che abbiamo ricordato amavano Gesù, amavano la Chiesa, la loro vocazione.

Parlavano con entusiasmo di Gesù ed erano felici. Riascoltiamo le parole con le quali Giovanni Paolo II consegnava la croce ai giovani (22 aprile 1984).

"Carissimi giovani al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'anno giubilare: la Croce di Cristo. Portatela nel mondo come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità, e annunciate a tutti che solo in Cristo, morto e risorto, c'è salvezza e redenzione".

Maria, divenuta nostra madre sotto la croce, guidi i nostri giorni e ci conceda la sapienza del cuore.

† Silvano Montevocchi